

**RUINISMO.** REPLICA ALL'ARTICOLO DI GIOVAGNOLI ■ DI **PAOLA BINETTI**

# Non serve rifondare il partito dei cattolici Meglio per noi il pluralismo delle identità

■ Continuano i sospetti sull'azione di Pezzotta

Questa legislatura sembra nata all'insegna della crisi. Non c'è giorno che la stampa non raccolga le provocazioni che nascono dal mondo politico. Il governo al Senato è oggettivamente appeso al filo di una manciata di voti e appare costantemente a rischio, affidato al senso di responsabilità di ognuno dei senatori della maggioranza. Ogni tanto qualcuno dà forfait, con grande scandalo generale. Sembra che ci sia una sorta di algoritmo per cui si alternano le divergenze spesso rissose della maggioranza e la polemica puntigliosa dell'opposizione. Ogni giorno si confrontano, quando non si scontrano, le diverse posizioni in materia economico-fiscale e i dubbi sulle questioni eticamente sensibili. La politica delle riforme, dopo essere stata annunciata a gran voce dai suoi epigoni sembra destinata a una fase di stallo e deve rinunciare ai canoni della concretezza economico-finanziaria e della prudente gradualità per fare sistematicamente i conti con uno slancio pseudo-innovativo, debitore di posizioni ideologicamente cristallizzate. La crisi che il mondo politico sembra attraversare nelle aule parlamentari non accenna a diminuire, come se non riuscissimo a fare sufficientemente esperienza delle vicende che accadono, dei nostri errori e della prevedibile ripetizione dei rituali con cui l'opposizione ci sfida.

In questa sorta di caos a cui gli echi mediatici contribuiscono in misura non indifferente, la cosiddetta questione cattolica spicca con la sua insistente domanda di senso: qual è il ruolo, il significato

della presenza dei cattolici in politica? Come è possibile conciliare cattolicità e laicità, superando le apparenti contraddizioni per realizzare delle sintesi efficaci nella costruzione del bene comune? È sufficiente una presenza a livello puramente personale affidata alla coerenza di ciascuno nel vivere i propri valori e nel darne testimonianza oppure c'è bisogno di una presenza organizzata capace di influire nelle scelte e nelle valutazioni politiche, caratterizzandole adeguatamente? Mentre sulla prima opzione tutti sono d'accordo: inutile proclamarsi laici credenti se poi le azioni non ne danno conferma, sulla seconda opzione sussistono varie teorie, a volte contrastanti. Una di quelle che in questi giorni ritorna più spesso è quella del partito dei cattolici, che identifica in Savino Pezzotta il prestigiatore capace di far rinascere una antica esperienza già conclusa nel suo itinerario storico, politico e culturale. A nulla serve che lo stesso Pezzotta ripeta che il Family day non è stato un megacomizio creato per riproporre una vecchia formula politica: è stata una piazza in cui si sono dati appuntamento gruppi di credenti, più o meno impegnati in politica, ma assolutamente consapevoli di diritti e doveri e ben decisi a dettare la loro agenda al mondo politico.

La vera novità di quella piazza, non ancora sufficientemente colta da molti osservatori, è stata la coesistenza di gruppi organizzati, ciascuno legato a stili e tradizioni proprie, uniti da uno stesso obiettivo, impegnati a testimoniare con libertà personale una re-

sponsabilità sociale: il futuro della famiglia in Italia e le sue esigenze concrete. Una sintesi tra appartenenze diverse: sul piano culturale, ecclesiale e politico, strutturato e armonico proprio per la sua molteplicità di voci. Oggi non è più possibile che qualcuno si faccia interprete di questo mondo così variegato pretendendo di intercettare tutte le molteplici sfumature con una sola voce. La presenza calda e comunicativa di Savino, la sua consumata abilità di affabulatore, ha fatto dimenticare la lunga sequenza di micro-interviste, di brevi filmati, con cui i portavoce di tutte le associazioni e i movimenti che avevano contribuito al Family day si facevano presenti dal palco. Ognuno parlava alla sua gente, testimoniava un progetto, usava un linguaggio diverso e ognuno al ritorno a casa ha ripreso quel dialogo secondo i canoni abituali.

Giovagnoli si chiede: il ruinismo è stato solo una parentesi? Ci auguriamo di no. Il cardinal Ruini è stato il grande sostenitore di questo pluralismo delle identità molteplici presenti nel mondo cattolico: ognuna merita il massimo rispetto e una piena valorizzazione, proprio per i suoi caratteri distintivi. L'importante è che sappiano collaborare tra di loro, sia a livello personale che a livello associativo, senza timore di perdere la propria specificità. Questa è la nuova sfida che i cattolici pongono a

se stessi: rinunciare a ogni fuga nell'anonimato senza incorrere nel rischio del pre-

senzialismo autoreferenziale. Il che significa che i cattolici a livello individuale e a livello di gruppo possono e vogliono essere presenti in tutti gli schieramenti impegnati a realizzare gli obiettivi di un programma a cui intendono contribuire sempre di più in un dialogo aperto con i propri compagni di partito e di coalizione.

In questa apertura c'è spazio per sostenere anche con i colleghi dell'opposizione molte battaglie con autentico respiro riformista se davvero convergono al paese e alle sue richieste nei diversi campi della ricerca e della innovazione, della salute e della istruzione, delle politiche familiari e delle politiche sociali. A Savino il merito di aver saputo trasformare la molteplicità delle voci in una coralità ben armonizzata e a ognuno di noi la responsabilità di saper stare al proprio posto per svolgere il proprio ruolo senza chiusure preconcepite e senza sterili dogmatismi. A tempo debito, quando si creeranno nuove esigenze in cui le diverse voci debbono trovare una sintesi generosa ed efficace ci sarà ancora un Savino capace di riproporre l'esperienza di una unità in cui tutti sono protagonisti, a livello personale ed associativo. Anche questo è un modo di intendere il ruolo dei cattolici in politica: liberi e responsabili, uniti e diversi, motivati e convincenti. Chissà che anche questo non contribuisca a rasserenare gli animi almeno in Senato e non dia ai cittadini qualche segnale di speranza in più. ■